

LORENZO DAL RI, BARBARA MAURINA & CLAUDIO CAPELLI

REPERTI ANFORACEI DAL SITO DI VILLANDRO-PLUNACKER

ABSTRACT - This paper presents the results of the archaeological and archaeometric study of a little amount of Roman amphorae fragments coming from the excavation of a rural settlement in the site of Villanders in Südtirol. These finds indicate the import in the site, albeit sporadically, of foodstuffs coming from the Adriatic and Aegean regions.

KEY WORDS - Alto Adige/Südtirol, Rural settlement, Roman amphorae, Ancient trade.

RIASSUNTO - L'articolo presenta i risultati dello studio archeologico e archeometrico di un piccolo insieme di frammenti di anfore romane rinvenuto nello scavo dell'insediamento rustico di Villandro/Villanders-Plunacker in Alto Adige/Südtirol. Tali reperti testimoniano l'importazione nel sito, ancorché sporadica, di prodotti alimentari provenienti dall'area adriatica ed egea.

PAROLE CHIAVE - Alto Adige/Südtirol, Edificio rustico, Anfore romane, Commerci antichi.

L'INSEDIAMENTO DI ETÀ ROMANA DI VILLANDRO/VILLANDERS-PLUNACKER (L. Dal Ri)

Il sito di Plunacker, sede dei ritrovamenti qui descritti, è costituito da un terrazzo pressoché pianeggiante situato a 880 m. s.l.d.m., sul ripido lato destro della Val d'Isarco, a nord di Bolzano, nel territorio del comune di Villandro/Villanders. Il toponimo (Plun da *planum*) fa chiaro riferimento alla situazione morfologica, che favorì fin dalla più remota antichità le attività agricole e l'insediamento umano. Importante risulta essere stato innanzitutto il popolamento di epoca neolitica, preceduto da episodi risalenti al Mesolitico. Tracce di presenza umana si susseguono nell'età del Rame, nell'età del Bronzo, nell'età del Ferro e agli inizi



Fig. 1 - Villandro/Plunacker: inizi dello scavo dell'edificio monumentale. Veduta da Sud (sullo sfondo la Val d'Isarco e il colle di Sabiona).

della nostra era ⁽¹⁾. È questione aperta se in epoca romana il sito facesse ancora parte della *X Regio Augustea* o se fosse invece già incluso entro i confini del Norico (o della Rezia) ⁽²⁾. Con la fine del II secolo - inizi del III secolo si verificò un fatto del tutto nuovo rispetto al popolamento precedente. Sul lato nord del pianoro, dove già erano presenti tracce di un precedente modesto edificio, venne realizzato un complesso almeno in parte di carattere monumentale e di elevato livello architettonico (Fig. 1). Costava di un vasto corpo di fabbrica principale e di edifici minori ad esso collegati da cortili. L'ipotesi di una dimora padronale costruita, per scelta deliberata, in un luogo particolarmente ameno, appare meritevole di considerazione. Forse per la prima (e del resto l'unica) volta nella storia del popolamento del sito, considerazioni di carattere paesaggistico sembrano cioè essere state determinanti per la scelta del luogo in cui costruire. Ed è infatti incantevole da questo punto la vista di cui si gode sulla parte inferiore della valle del fiume Isarco e sui rilievi circostanti, fino alle remote cime del Trentino occidentale. Si direbbe dunque che

⁽¹⁾ DAL RI & RIZZI 1989.

⁽²⁾ DEMETZ 2001, p. 88

un personaggio di alto censo e presumibilmente di alto rango, decidesse di costruirsi in questo punto privilegiato una dimora per trascorrervi i momenti di riposo e di svago. È possibile che si trattasse di un membro della classe dominante di un non remoto centro urbano (*Tridentum?*), ma va tenuto senz'altro anche presente che nel vicino sito di fondovalle di Ponte Gardena (coincidente probabilmente con la stazione stradale di *Sublavio*)⁽³⁾ era attiva nell'ambito della locale dogana una classe di funzionari pubblici talora di umili origini, ma nella condizione di concentrare rapidamente su di sé prestigio sociale e disponibilità economiche. Nel contempo devono essere tenute presenti la cospicue ricchezze minerarie della zona (minerali di rame e d'argento della valle del torrente Tinne) che segnarono la fortuna di queste aree nel tardo Medioevo e agli inizi dell'epoca moderna⁽⁴⁾.

Nella costruzione dell'edificio principale furono privilegiati criteri di solidità e imponenza: la pianta appare molto semplice (un quadrato di m. 15 x 15 con un vestibolo fiancheggiato da vani minori e soprattutto con grande sala interna dotato di tre pilastri a sostenere il tetto: Fig. 2). Sono presenti ampie soglie e possenti basamenti, verosimilmente per elementi portanti lignei, realizzati in pregevole calcare ammonitico⁽⁵⁾ (Fig. 3). Mancano invece attestazioni di arredi architettonici di pregio, quali ad esempio decorazioni musive. E mancano anche concessioni agli agi domestici altrove abbastanza frequenti: non sono stati infatti rinvenuti impianti di *hypocaustum* ancora in situ, anche se non mancano frequenti frammenti di *tubuli* allo stato residuale. Le esigenze residenziali e di rappresentanza espresse nell'edificio si legavano ad altre strettamente utilitarie e economiche, espresse dagli edifici secondari, in cui appare assai verosimile che fosse praticata una normale attività agricola. La pre-

⁽³⁾ Sulle lapidi dedicate a diverse divinità da personaggi addetti alla dogana attiva in questo settore della Val d'Isarco cfr. AUSSEHOFER 1976. Da ultimo sul tema della stazione stradale di *Sublavio* citata dalle fonti itinerarie, situata presso l'attuale Ponte Gardena/Waidbruck cfr. anche VENERI 2002, pp. 702-703.

⁽⁴⁾ La diffusa presenza nello scavo di Plunacker di scorie di fusione, allo stato residuale, anche nei livelli di epoca romana, sembrerebbe attestare un collegamento con attività minerarie e fusorie. Va tenuta in ogni caso presente la circostanza riferita da Plinio (*N.H.* 3, 20, 138; 33, 21, 78.) secondo cui un antico decreto del senato romano proibiva che si sfruttassero miniere entro i confini d'Italia. A questo proposito vale la pena citare qui almeno la singolare notizia riportata all'inizio del XIX secolo da G. Gautieri (CIBIN 1917, pp. 157-158) secondo cui vicino a Tione nelle valli Giudicarie si sarebbero rinvenute «lapidi romane consacrate alla memoria di un soprattendente alle miniere». Questo di un possibile sfruttamento in epoca romana delle risorse minerarie locali, è un tema che andrebbe forse approfondito.

⁽⁵⁾ VATTAI 2006, *passim*.



Fig. 2 - Villandro/ Plunacker: veduta dall'alto (da Sud Est) dello scavo dell'edificio monumentale in fase avanzata.

senza infine di strutture esplicitamente produttive (fornaci) negli immediati dintorni della dimora padronale, sembra alludere alla produzione corrente di laterizi architettonici, da immettere nel circuito dei mercati circostanti (Fig. 4). Tra gli abbondanti scarti abbandonati presso le fornaci, si distingue una produzione corriva e di modesto valore, accanto a prodotti di qualità più elevata (persino *tegulae mammatae*) destinati a diverse esigenze di mercato. Doveva evidentemente essere in funzione un sistema di vie minori che si collegavano alla grande arteria della valle dell'Isarco, attraverso cui questi prodotti venivano smerciati e attraverso cui, al momento della costruzione dell'edificio principale, i pesanti blocchi di marmo provenienti dalle cave di *Tridentum* nella valle dell'Adige, poterono essere portati fin quassù, superando un dislivello di quasi cinquecento metri. Si deve ammettere però che lungo queste vie minori non poté parallelamente incanalarsi un flusso rilevante di merci provenienti dall'esterno, probabilmente in assenza di una apprezzabile domanda locale. Lo dimostra tra l'altro la scarsità di monete tra i reperti del Plunacker, tanto più singolare se confrontata con la situazione di siti



Fig. 3 - Villandro/Plunacker: alcune basi per pilastri di calcare ammonitico trentino.



Fig. 4 - Villandro/Plunacker: fornace per laterizi.

di fondovalle coevi, come ad esempio Ponte Gardena e Bressanone, in cui le monete sono state rinvenute in ragione di svariate centinaia (6).

Il grado di usura delle soglie di marmo, dovuto al calpestio, è molto elevato e sembra rivelare un uso pressoché secolare della struttura (Fig. 5). È peraltro difficile fissare delle date precise per la sua distruzione e il suo abbandono: ad un certo punto, verso la fine del III/inizi del IV secolo, l'edificio fu annientato da un incendio e non fu più ricostruito in quanto tale, anche se la presenza umana negli immediati dintorni non si interrompe, come dimostrano i rinvenimenti monetari. Soltanto nel V/VI secolo della nostra era si intervenne scavando tra le rovine, per fare posto a una nuova dimora di una certa vastità e complessità, ma legata evidentemente ad un uso del sito ormai completamente mutato.

LE ANFORE (B. Maurina)

Com'è noto, le anfore rappresentano il principale contenitore commerciale impiegato in età romana per il trasporto, a medio e ampio raggio, di prodotti liquidi e semiliquidi di tipo prevalentemente alimentare, come vino, olio di oliva, salse di pesce (*garum*, *liquamen*, *muria*, *altec*), pesce in salamoia (*salsamenta*), olive, datteri e frutta. Fonti archeologiche, iconografiche e letterarie testimoniano anche l'impiego di altri tipi di recipienti, come otri e botti di legno (7), soprattutto per il trasferimento delle derrate alimentari a breve e media distanza, ma dei materiali organici che li costituivano assai di rado si è conservata traccia fino ai nostri giorni, mentre la terracotta costituisce per contro un materiale sostanzialmente indistruttibile. Le anfore rappresentano perciò l'evidenza archeologica più significativa dei traffici commerciali per via marittima e fluviale e sono in grado di fornirci informazioni fondamentali per la ricostruzione di importanti aspetti della storia economica dell'epoca romana, sopperendo almeno in parte alla reticenza delle fonti letterarie, piuttosto avaro di notizie relative alla sfera delle produzioni, dei trasporti e degli scambi commerciali nell'antichità.

Dal sito di Villandro proviene un piccolo lotto di materiali anforacei, costituito complessivamente da ventiquattro reperti conservati in uno stato altamente frammentario. Non tutti i pezzi sono diagnostici, cioè significativi dal punto di vista formale, e di conseguenza non sempre consentono di risalire all'esatta tipologia dei contenitori di apparte-

(6) DAL RI & RIZZI 1993, *passim*.

(7) MAURINA 2007, pp. 615-616, con bibliografia di riferimento.

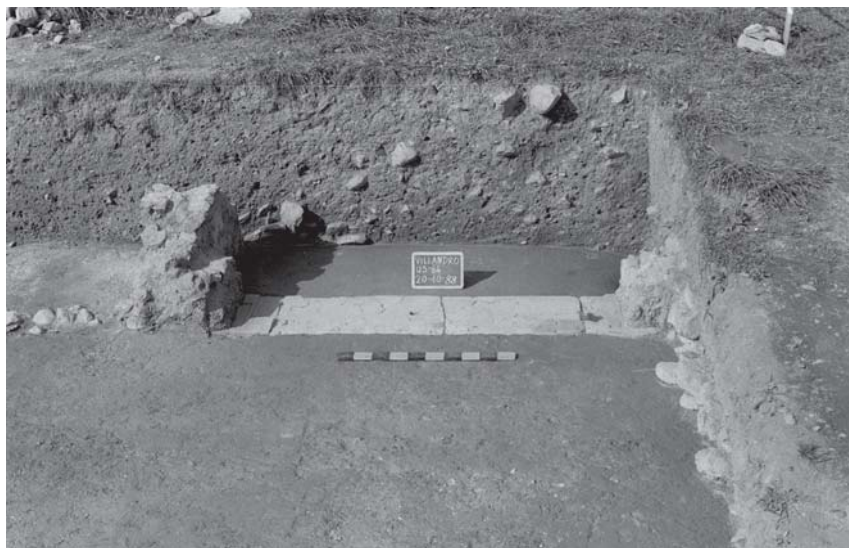


Fig. 5 - Villandro/Plunacker: una delle soglie dell'edificio monumentale, di calcare ammonitico.

nenza e alla natura delle merci importate nell'insediamento. Anche i reperti «atipici», tuttavia, si sono rivelati interessanti, in quanto l'osservazione delle caratteristiche del corpo ceramico ha permesso in numerosi casi di risalire all'area di produzione dei contenitori; insieme ai materiali diagnostici essi hanno dunque fornito elementi utili alla ricostruzione complessiva del quadro delle importazioni e dell'articolazione dei circuiti commerciali in cui il sito era inserito in epoca romana. Alcuni campioni sono stati sottoposti ad analisi archeometrica al microscopio polarizzatore su sezione sottile presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (DISTAV) dell'Università degli Studi di Genova, al fine di contribuire all'individuazione delle zone geografiche di provenienza dei contenitori e in alcuni casi anche alla determinazione tipologica dei frammenti più problematici.

PRODUZIONI ADRIATICHE

Anfora Dressel 6B (Tav. I.1)

La *Dressel 6B* è un contenitore dal corpo ovoidale o piriforme desinente in un corto puntale a forma di bottone; l'orlo è ad anello ingrossato e arrotondato, a forma di ciotola, oppure svasato e ingrossato; il collo è troncoconico; le anse, dal gomito arrotondato, possono presentare se-

zione circolare oppure ellittica e vanno a impostarsi verticalmente su di una spalla arrotondata e poco marcata ⁽⁸⁾. Questo tipo di anfora, il cui quadro cronotipologico appare molto articolato e in continua evoluzione, sembra fosse destinato principalmente al trasporto di olio d'oliva ⁽⁹⁾, come indicano tra l'altro i *tituli picti* menzionanti l'*oleum histricum* ⁽¹⁰⁾; in alcuni casi, tuttavia, è stata segnalata la possibilità di un uso polivalente del contenitore ⁽¹¹⁾. Prodotta in varie località della Cisalpina tra il versante medioadriatico e la pianura padano-veneta, e in particolare nella regione istriana, dove si collocano le uniche fornaci fino ad oggi note ⁽¹²⁾, la *Dressel 6B* fece la sua comparsa verso la metà del I secolo a.C., come indica il marchio di fabbrica che menziona *Appius Claudius Pulcher*, console del 38 a.C. ⁽¹³⁾. Derivata dalla *anfora ovoidale adriatica*, circolante nel I secolo a.C., se ne conosce un tipo intermedio, denominato *ante 6B* ⁽¹⁴⁾. La datazione tradizionale del tipo fino a pochi anni fa fissava il termine della produzione all'incirca alla metà del II secolo, sulla base della presenza di bolli riferibili alle *figlinae* imperiali di Domiziano, Nerva, Traiano e Adriano ⁽¹⁵⁾. I recenti studi sui materiali provenienti dalle fabbriche istriane di Fasana ⁽¹⁶⁾ e di Loron ⁽¹⁷⁾ hanno però dimostrato che la produzione del tipo dovette continuare, con tipologie di dimensioni ridotte, fino alla fine del II o all'inizio del III secolo nel primo caso ⁽¹⁸⁾ e fino al IV secolo nel secondo ⁽¹⁹⁾.

La *Dressel 6B* figura tra i contenitori da trasporto più diffusi nell'Italia Settentrionale durante la prima età imperiale ed è abbondantemente attestata a Roma come nelle province transalpine di Norico e Pannonia ⁽²⁰⁾. A

⁽⁸⁾ Su questo contenitore da trasporto la bibliografia è ampia. Per un inquadramento generale si vedano in particolare CARRE 1985, pp. 219-225; PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 111-112; CIPRIANO & FERRARINI 2001, pp. 65-67.

⁽⁹⁾ CARRE 1985, pp. 224-225; CIPRIANO & CARRE 1987, p. 484.

⁽¹⁰⁾ CARRE 1985, p. 225 e nota 89; inoltre, BEZECZKY 1994a, p. 99.

⁽¹¹⁾ TONIOLO 1987, p. 98 e p. 103, nota 38; TONIOLO 1991, p. 23.

⁽¹²⁾ CARRE 1985, pp. 221-223; PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 111-112; STARAC 2001, pp. 270 e 271, fig. 1; da ultimo CIPRIANO & FERRARINI 2001, pp. 65-66; BELOTTI 2004, pp. 63-64.

⁽¹³⁾ BALDACCI 1967-68, p. 33, n. 51; BUCHI 1973, pp. 585-586, n. 88.

⁽¹⁴⁾ TONIOLO 1991, pp. 21-23.

⁽¹⁵⁾ BALDACCI 1967-68, pp. 30-31, nn. 42-45; CARRE 1985, pp. 220-221.

⁽¹⁶⁾ Da ultimo, BEZECZKY 1998.

⁽¹⁷⁾ Da ultimo, MARION & STARAC 2001.

⁽¹⁸⁾ BEZECZKY 1998, p. 16; STARAC 2001, p. 270.

⁽¹⁹⁾ MARION & STARAC 2001, pp. 117-118.

⁽²⁰⁾ Carte di distribuzione in TASSAUX 1982, p. 258, fig. 3; BEZECZKY 1987, p. 12, fig. 4; p. 16, fig. 6; p. 18, fig. 7; 1994b, p. 158, fig. 2; CIPRIANO & MAZZOCCHIN 2000, p. 154, fig. 1; p. 163, fig. 5; p. 171, fig. 9, p. 178, fig. 11.

livello regionale la commercializzazione di quest'anfora è documentata nel municipio di *Tridentum* (scavi di Palazzo Tabarelli e San Vigilio ⁽²¹⁾), forse nell'insediamento di Mezzocorona ⁽²²⁾, a Isera ⁽²³⁾, a Monte S. Martino presso il Lago di Garda ⁽²⁴⁾ e nelle principali *mansiones* dell'Alto Adige, quali San Lorenzo di Sebato/*Sebatum* ⁽²⁵⁾, Egna/*Endidae* ⁽²⁶⁾, S. Candido/*Littamum* ⁽²⁷⁾.

Fra i reperti di Villandro, appare attribuibile a un'anfora *Dressel 6B* un frammento pertinente alla porzione superiore del contenitore, recante parte del collo su cui si imposta un piccolo orlo imbutiforme, immediatamente al di sotto del quale è innestata una piccola ansa a sezione ellittica. L'impasto dell'esemplare, osservato al microscopio binoculare ⁽²⁸⁾, presenta caratteristiche comuni alle anfore di produzione medio-nordadriatica ⁽²⁹⁾: ben depurato, compatto e di aspetto granuloso, a matrice in prevalenza ferrica ossidata, meno frequentemente carbonatico-ferrica tendente al rosso nel nucleo (Munsell 2.5YR 5/8) con schiarimento superficiale (Munsell 7.5YR 7/6), presenta rari vacuoli e uno scheletro composto da mica, granuli calcarei, inclusi neri relativamente frequenti e inclusi rossi sporadici ⁽³⁰⁾.

Tav. I.1; inv. VD 3982; US 59; frammento di collo con orlo imbutiforme, superiormente arrotondato, sotto il quale è l'attacco superiore di un'ansa a sezione ellittica; diametro massimo dell'orlo cm. 11,5; larghezza dell'ansa cm 2,9.

⁽²¹⁾ MAURINA 1995, pp. 221-230 (*Tridentum*, Palazzo Tabarelli); OBEROSLER 2002, pp. 336 e 345 (*Tridentum*, San Vigilio).

⁽²²⁾ BASSI 1994, p. 124; BUONOPANE 2000, pp. 165-166.

⁽²³⁾ MAURINA 2002, p. 569; MAURINA 2006, pp. 48-50.

⁽²⁴⁾ BASSI 2007, pp. 268-270.

⁽²⁵⁾ MAURINA 2001, p. 567.

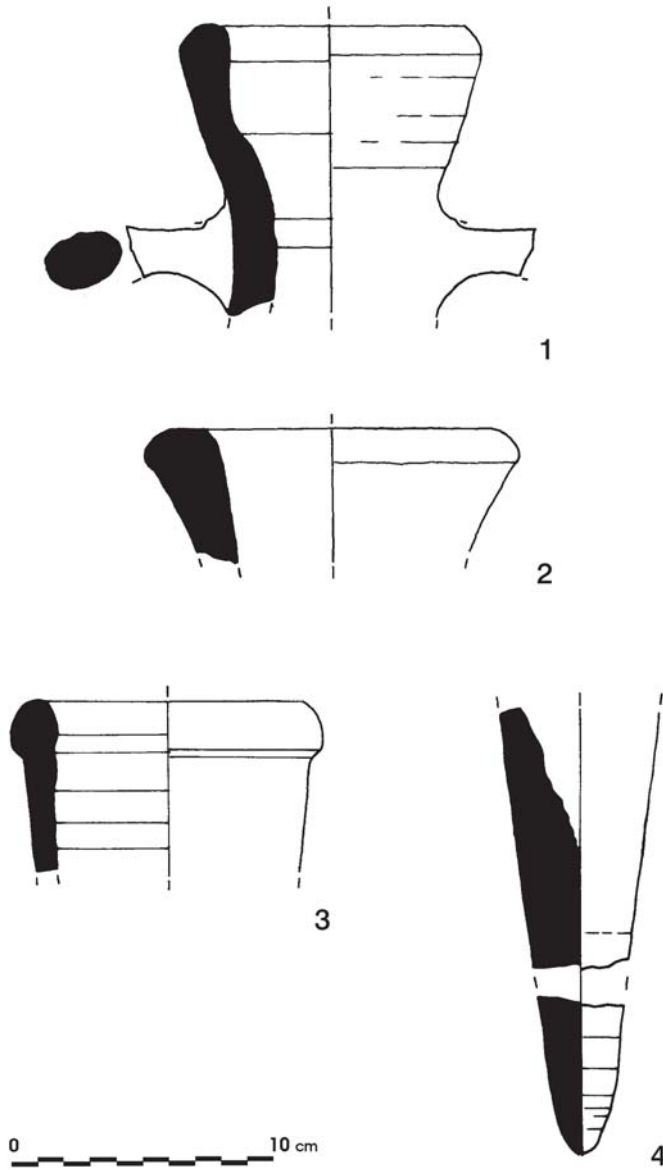
⁽²⁶⁾ DI STEFANO 2002, p. 204.

⁽²⁷⁾ MAURINA 2005, pp. 397-398.

⁽²⁸⁾ L'analisi è stata condotta nei laboratori di microscopia ottica del Museo Civico di Rovereto, dove è raccolto un cospicuo campionario di impasti relativi a reperti anforici.

⁽²⁹⁾ Gli impasti delle anfore di produzione adriatica si presentano in generale piuttosto omogenei e poco caratterizzati dal punto di vista petrografico. Sulle caratteristiche delle argille riscontrabili a livello minero-petrografico e sulla possibilità di distinguere, tramite il metodo archeometrico, aree produttive diverse all'interno del comparto adriatico, si vedano CABELLA *et al.* 2008, MENCHELLI *et al.* 2008 e inoltre la scheda di Tamás Bezecky nel sito http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005.

⁽³⁰⁾ CARRE 1985, p. 219. Si veda inoltre la descrizione delle argille degli esemplari di Concordia Sagittaria: BELOTTI 2004, p. 65.



Tav. I - Frammenti di anfore: 1) Dressel 6B; 2) con orlo imbutiforme; 3-4) tardorodie.

Anfora «con orlo a imbuto» (Tav. I.2)

L'anfora *con alto orlo a imbuto*, detta anche *anfora tipo Portorecanati* perché identificata per la prima volta in questo sito ⁽³¹⁾, è un contenitore che presenta numerose varianti ⁽³²⁾, in alcuni casi affini alla *Dressel 6A*, più frequentemente alla *Dressel 6B* ⁽³³⁾. La principale caratteristica del tipo ⁽³⁴⁾ consiste in un alto orlo imbutiforme indistinto dal collo, talvolta segnato, subito sotto l'imboccatura o più frequentemente a circa metà altezza dell'orlo, da una linea orizzontale, obliqua o sinusoidale, incisa nell'argilla ancora fresca, il cui significato rimane per il momento oscuro ⁽³⁵⁾, pur non escludendosi che possa essere indicativo di una specifica produzione ⁽³⁶⁾. Le anse, a sezione ellittica o circolare, possono essere verticali oppure flesse «a orecchia»; il corpo ovoidale, talvolta percorso da costolature orizzontali, può terminare in un piccolo e corto puntale troncoconico pieno o sagomato a bottone. La fabbricazione di quest'anfora ebbe inizio nella prima metà del I secolo d.C., come attestano i rinvenimenti del Magdalensberg ⁽³⁷⁾ e si intensificò nella seconda metà dello stesso secolo ⁽³⁸⁾ per proseguire fino alla seconda metà del II secolo d.C., data suggerita dal rinvenimento in tombe datate fra l'età flavia e il regno di Antonino Pio ⁽³⁹⁾. Il termine finale della produzione non è noto, tuttavia non sembra doversi del tutto escludere la possibilità di una continuità della fabbricazione nel III secolo ⁽⁴⁰⁾. Quale zona di origine del recipiente si è ipotizzata l'area cisalpina in generale ⁽⁴¹⁾, ma centri di

⁽³¹⁾ MERCANDO 1974.

⁽³²⁾ BRUNO & BOCCHIO 1991, pp. 269-270; TONIOLO 1991, pp. 29-31.

⁽³³⁾ TONIOLO 1991, p. 31; PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 62; PESAVENTO MATTIOLI *et al.* 1993, pp. 151-153; CIPRIANO & FERRARINI 2001, p. 67, nota 147; STARAC 2001, p. 270.

⁽³⁴⁾ Per la definizione tipologica si vedano CARRE 1985, pp. 232-234; BEZECZKY 1987, pp. 35-36; BRUNO, BOCCHIO 1991, pp. 269-270; PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 47; PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 111-112; PESAVENTO MATTIOLI *et al.*, 1993.

⁽³⁵⁾ PESAVENTO MATTIOLI *et al.*, 1993, pp. 149-150, e in particolare fig. 4; CIPRIANO & FERRARINI 2001, p. 67; BRUNO 2002, p. 278; BELOTTI 2004, pp. 68-70, fig. 11 e tav. 3.

⁽³⁶⁾ Linee analoghe compaiono su *Dressel 6B* di Concordia riconducibili all'area di produzione istriana: BELOTTI 2004, pp. 65, 68.

⁽³⁷⁾ MAIDL 1990, p. 66; BEZECZKY 1994a, p. 112.

⁽³⁸⁾ CARRE & PESAVENTO MATTIOLI 2003, c. 468.

⁽³⁹⁾ MERCANDO 1974, pp. 205-206 e 234-235; per la cronologia si vedano inoltre PESAVENTO MATTIOLI *et al.*, 1993, p. 155 e nota 29; CARRE & PESAVENTO MATTIOLI 2003, cc. 468-470.

⁽⁴⁰⁾ BRUNO 2002, p. 278; BRUNO 2003, p. 87. Alcuni rinvenimenti effettuati nell'area di piazza Duomo a Milano hanno indotto a non escludere una continuità della fabbricazione fino al IV secolo: BRUNO & BOCCHIO 1991, p. 270; PESAVENTO MATTIOLI *et al.*, 1993, p. 155. Sulla possibilità che si tratti di materiale residuale, si veda però BRUNO 1996, p. 205, nota 6.

⁽⁴¹⁾ CARRE 1985, p. 234; BEZECZKY 1987, p. 26.

produzione dovettero esistere anche nell'Istria e nel Piceno ⁽⁴²⁾. Non si dispone ancora di dati certi a proposito del contenuto; l'ipotesi maggiormente accreditata, sulla base delle analogie rispetto alla morfologia e alla distribuzione delle *Dressel 6B*, è che possa trattarsi di anfore olearie ⁽⁴³⁾, ma un impiego polivalente del contenitore non sembra potersi escludere ⁽⁴⁴⁾.

In Trentino quest'anfora è documentata con percentuali non elevate a *Tridentum*, nei siti di Palazzo Tabarelli ⁽⁴⁵⁾, di San Vigilio ⁽⁴⁶⁾ e della *Porta Veronensis* ⁽⁴⁷⁾; qualche esemplare è attestato anche nel sito del Doss Zelór in Val di Fiemme ⁽⁴⁸⁾, mentre la presenza si fa più consistente nell'area gardesana, nel sito di Monte S. Martino presso il Lago di Garda ⁽⁴⁹⁾ (fig. 4.7-8). Numericamente importante la presenza di questo tipo anforico anche in Alto Adige, nel sito di S. Candido/*Littamum* ⁽⁵⁰⁾ e a Ponte Gardena ⁽⁵¹⁾, dove i contenitori *con collo a imbuto* rappresentano la forma maggiormente attestata.

L'impasto del frammento di Villandro, osservato al microscopio binoculare, presenta caratteristiche comuni alle anfore di produzione medio-nordadriatica: duro, compatto, ben depurato e di aspetto granuloso, a matrice in prevalenza ferrica ossidata (colore arancione, Munsell 5YR 7/6), presenta uno scheletro in cui si possono riconoscere granuli calcarei, microfossili sporadici, mica, rari inclusi neri e più frequenti inclusi rossi (chamotte o, più probabilmente, noduli limonitici o di argilla ferrica).

Tav. I.2; inv. VD 3984; US 59; frammento di orlo troncoconico indistinto svasato a imbuto, superiormente arrotondato, leggermente ingrossato all'esterno; diametro massimo ricostruito cm. 14,5.

⁽⁴²⁾ Questo suggeriscono i dati relativi alla distribuzione dei reperti e la compresenza di varianti morfologiche e di impasti diversi: CIPRIANO & FERRARINI 2001, p. 67; STARAC 2001, p. 270. Il rinvenimento di un bollo di Adriano su di un collo imbutiforme di Este, inoltre, potrebbe ricondurre alle *figlinae* imperiali istriane: TONIOLO 1988, p. 54; PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 47 e nota 75.

⁽⁴³⁾ PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 47; STARAC 2001, p. 270 e nota 23; CARRE & PESAVENTO MATTIOLI 2003, c. 470; BELOTTI 2004, pp. 68-69.

⁽⁴⁴⁾ TONIOLO 1991, p. 31; PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 47.

⁽⁴⁵⁾ MAURINA 1995, pp. 230-231.

⁽⁴⁶⁾ OBEROSLER 2002, p. 336, fig. 10.3.

⁽⁴⁷⁾ PERINELLI 2002-2003, pp. 33, 106-108.

⁽⁴⁸⁾ PANCIERA & MENGOTTI 1991, p. 151, fig. 172.

⁽⁴⁹⁾ BASSI 2007, pp. 270-272.

⁽⁵⁰⁾ MAURINA 2005, pp. 399-400.

⁽⁵¹⁾ Le anfore rinvenute negli scavi di Ponte Gardena-Via Cimitero nel 2003-2004 sono in corso di studio da parte di chi scrive.

Anfore adriatiche non identificate

Si possono attribuire genericamente ai contenitori di produzione adriatica centro-settentrionale diffusi in regione nei primi due secoli dell'età imperiale romana ⁽⁵²⁾, quattordici frammenti di parete recanti in qualche caso l'attacco dell'ansa. Tali reperti non presentano elementi diagnostici sufficienti all'identificazione della tipologia anforica, ma le caratteristiche del corpo ceramico, osservate al microscopio binoculare, consentono l'attribuzione all'area di fabbricazione sulla base del confronto con reperti di sicura identificazione. Gli impasti, infatti, appaiono piuttosto uniformi e presentano caratteristiche comuni alle anfore di produzione medio-nordadriatica: si presentano infatti depurati, compatti e di aspetto granuloso; la matrice è in prevalenza ferrica ossidata, meno frequentemente carbonatico-ferrica (tendente all'arancione o al rosso nel nucleo con schiarimento superficiale; colore da Munsell 2.5YR 5/6 a Munsell 7.5YR 7/6 a Munsell 10YR 8/3), mentre lo scheletro appare composto da più o meno frequenti lamelle di mica, granuli calcarei, quarzo, chamotte o noduli ferrici e microfossili sporadici.

Inv. VD 3909, 3985, 3987 e senza inv.; US 59; quattordici frammenti di parete (collo, spalla, ventre) recanti in due casi attacco di ansa a sezione ellittica.

PRODUZIONI EGEE

Anfora di tipo tardorodio (Tav. I.3-4)

La denominazione di *anfore tardorodie* o *Camulodunum 184*, raggruppa una serie piuttosto composta di contenitori da trasporto ⁽⁵³⁾ accomunati dalla presenza di anse a bastone a sezione circolare con gomito apicato, che di norma non superano in altezza l'orlo, conformato ad anello più o meno ingrossato; il corpo è affusolato, talvolta fusiforme, e termina in un puntale troncoconico pieno di lunghezza variabile. Prodotte a Rodi e nella Perea rodia ⁽⁵⁴⁾ tra l'età augustea e la metà del II secolo d.C. queste anfore dovevano essere adibite al trasporto dei vini prodotti in quell'area geografica, i quali, stando alle fonti scritte, pare

⁽⁵²⁾ Cfr. MAURINA 2007, pp. 591-602.

⁽⁵³⁾ CIPRIANO & FERRARINI 2001, pp. 58-59.

⁽⁵⁴⁾ PEACOCK 1977, pp. 266-268; EMPEREUR & PICON 1986, pp. 115-116; DESBAT & PICON 1986, p. 648.

fossero molto apprezzati a Roma ⁽⁵⁵⁾. Avvalora questa ipotesi il rinvenimento di un *titulus pictus* che menziona il vino rodio; tuttavia non sembra si possa escludere che questo tipo di anfora trasportasse anche datteri o frutta ⁽⁵⁶⁾. Le *Camulodunum 184* sono documentate in numerosi siti del Mediterraneo occidentale, dove venivano fabbricate anche imitazioni locali del tipo, verosimilmente destinate alla commercializzazione di vino greco contraffatto ⁽⁵⁷⁾, e risultano piuttosto diffuse anche nella regione cisalpina: esemplari sono attestati per esempio a Milano ⁽⁵⁸⁾, Brescia ⁽⁵⁹⁾, Aquileia ⁽⁶⁰⁾, Verona ⁽⁶¹⁾, Altino ⁽⁶²⁾, Oderzo ⁽⁶³⁾. Il contenitore è presente anche in diversi siti del settore transalpino orientale, fra cui il Magdalenberg ⁽⁶⁴⁾, Augst e Kaiseraugst ⁽⁶⁵⁾. Frammenti di anfore tardorodie sono stati messi in luce in ambito regionale a Trento, nello scavo di Palazzo Tabarelli ⁽⁶⁶⁾ e in quello della Cattedrale di S. Vigilio ⁽⁶⁷⁾, a Monte S. Martino presso il Lago di Garda ⁽⁶⁸⁾ a San Candido ⁽⁶⁹⁾ e a Ponte Gardena ⁽⁷⁰⁾.

Sembrano potersi attribuire a questa famiglia di contenitori, sia pure in assenza dell'elemento più caratterizzante, ovvero sia l'ansa apicata, quattro frammenti appartenenti a parti diverse del contenitore (orlo, collo e spalla, puntale) ma accomunati dalla stretta analogia del corpo ceramico. L'impasto, osservato al binoculare, appare compatibile con una provenienza dall'area egea orientale: compatto e sabbioso, con vacuoli irregolari, è caratterizzato da una matrice ferrica ossidata, di colore arancione rosato (Munsell 5YR 6/6); in superficie compaiono tracce di ingobbio di un colore variabile dal giallo pallido (Munsell 2.5Y 8/2) al nocciola chiarissimo (Munsell 10YR 8/3). Lo scheletro presenta inclusi piuttosto frequenti, in cui si possono riconoscere quarzo, mica ed elementi di

⁽⁵⁵⁾ Col., 3, 2, 1; Plin., *N.H.*, 14, 42, 79; Gell., *N.A.*, 13, 58; Ath., 1, 31e, 32e.

⁽⁵⁶⁾ BEZECZKY 1994a, p. 111.

⁽⁵⁷⁾ BRUNO 1996, p. 205, nota 12; CIPRIANO & FERRARINI 2001, p. 59.

⁽⁵⁸⁾ BRUNO & BOCCIO 1991, p. 274.

⁽⁵⁹⁾ BRUNO 2002, pp. 279-280.

⁽⁶⁰⁾ DONAT & GOMEZEL 1994, pp. 398-399 e nota 147, con bibliografia relativa.

⁽⁶¹⁾ PAVONI 2008, p. 371.

⁽⁶²⁾ TONIOLO 1991, p. 34.

⁽⁶³⁾ CIPRIANO & FERRARINI 2001, pp. 58-59.

⁽⁶⁴⁾ BEZECZKY 1994a, p. 111, che riporta anche le attestazioni relative ai siti pannonici di *Emona*, *Carnuntum* e *Sirmium*.

⁽⁶⁵⁾ MARTIN-KILCHER 1994, pp. 348-350.

⁽⁶⁶⁾ MAURINA 1995, pp. 238-239.

⁽⁶⁷⁾ OBEROSLER 2002, p. 338, fig. 10.13.

⁽⁶⁸⁾ BASSI 2007, p. 273.

⁽⁶⁹⁾ MAURINA 2005, pp. 403-404.

⁽⁷⁰⁾ Cfr. nota 51.

⁽⁷¹⁾ V. *infra*.

colore grigio-nerastro e rosso-bruno. L'analisi archeometrica di un campione prelevato da uno dei due frammenti di puntale (VD 3988) ⁽⁷¹⁾, conferma l'area geografica di provenienza dei reperti.

Tav. I.3; inv. VD 3983; US 59; frammento di orlo ad anello, impostato su collo cilindrico; diametro massimo ricostruito cm 12.

Inv. 3986; US 59; frammento di collo e spalla arrotondata con attacco di ansa a sezione circolare; diametro massimo ricostruito cm 6.

Tav. I.4; inv. VD 3988, 3989; US 59; due frammenti di lungo puntale conico pieno, arrotondato sul fondo; diametro massimo cm 6,2.

San Lorenzo 7 (Tav. II.1)

Questa forma anforica, che trae la propria denominazione dal Matroneo di San Lorenzo a Milano, dove è stata identificata per la prima volta, raggruppa in realtà una serie piuttosto eterogenea di contenitori prodotti fra il II-III e il IV-V secolo d.C. ⁽⁷²⁾. Dal punto di vista formale essi sono caratterizzati da un orlo di morfologia piuttosto variabile (cinque le varianti individuate da Ferrarini negli esemplari di Altino ⁽⁷³⁾), ma di norma ingrossato, arrotondato e frequentemente segnato da una scanalatura interna, funzionale al posizionamento del coperchio ⁽⁷⁴⁾; il collo è troncoconico e non di rado reca solcature sulla parete esterna, la spalla è ampia e arrotondata, le anse costolate a sezione ellittica si innestano direttamente sull'orlo; il corpo, infine, si presenta piriforme e termina in un fondo troncoconico e sagomato oppure conformato a bottone ⁽⁷⁵⁾. Tali caratteri morfologici rendono questa famiglia di anfore affine a una serie di contenitori di produzione ispanica, quali da un lato l'anfora *Almagro 50* ⁽⁷⁶⁾, con la quale condividono la particolare impostazione delle anse direttamente sull'orlo, dall'altro le *Dressel 20* e *23*, cui si avvicinano per la forma dell'orlo e del collo ⁽⁷⁷⁾: una rassomiglian-

⁽⁷²⁾ Tale diversificazione morfologica ha indotto alcuni studiosi a impiegare la definizione di «anfore affini alle *San Lorenzo 7*»: cfr. BELOTTI 2004, p. 83.

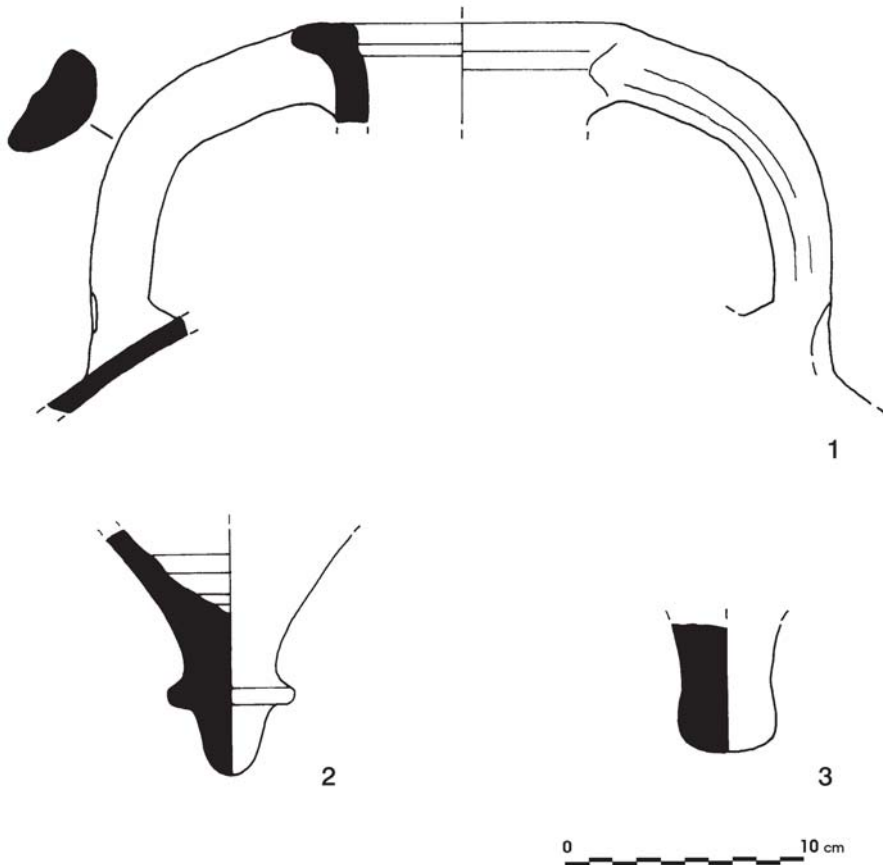
⁽⁷³⁾ FERRARINI 1993, p. 162.

⁽⁷⁴⁾ *Ibidem*.

⁽⁷⁵⁾ Cfr. VILLA 1994, pp. 382 e 385; la morfologia della terminazione non si conosce con chiarezza, a causa della rarità di esemplari integri. Si vedano comunque i frammenti di fondo rinvenuti nel sito di Monte S. Martino sul Lago di Garda, associati agli orli di *S. Lorenzo 7* sulla base dell'analogia dell'impasto: BASSI 2007, pp. 274, 275, tavv. 5.5-6.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. FERRARINI 1993, pp. 161-162.

⁽⁷⁷⁾ Sul tipo in generale, si veda VILLA 1994, pp. 382-386, con ampia bibliografia; inoltre, ARTHUR 1998, pp. 171-172.



Tav. II - Frammenti di anfore: 1) San Lorenzo 7; 2) tardocnidia (?); 3) non identificata.

za formale che ha indotto gli studiosi a ipotizzare una provenienza del contenitore dalla penisola iberica, anche sulla base dell'analisi macroscopica degli impasti, ritenuti molto simili per colore e tessitura a quelli provenienti per l'appunto dall'area ispanica ⁽⁷⁸⁾. La distribuzione dei ritrovamenti e l'analisi minero-petrografica dell'impasto, però, hanno suggerito che l'area di produzione di questo tipo di anfora vada invece individuata nel Mar Egeo ⁽⁷⁹⁾, provenienza confermata anche dall'analisi petrografica su sezione sottile eseguita su di un campione prelevato

⁽⁷⁸⁾ Cfr. da ultimo BASSI 2007, p. 275.

⁽⁷⁹⁾ VILLA 1994, p. 386; DONAT 1995, p. 195; ARTHUR 1998, p. 172.

dall'anfora di Villandro (VD 4405) ⁽⁸⁰⁾. Tale origine ha indotto a proporre ancora una volta, sia pure con le debite cautele, la destinazione del contenitore al trasporto di vino greco-orientale ⁽⁸¹⁾.

L'anfora *San Lorenzo 7* risulta diffusa in Italia soprattutto in area padano-adriatica (Milano, Brescia, Altino, Corte Cavanella, Zuglio) ma la sua presenza è segnalata anche in diversi siti del Mediterraneo (Sinai, Palestina, Berenice, Sebenico) e del Mar Nero ⁽⁸²⁾. In regione è fino a ora attestata in Trentino a Monte San Martino sul Lago di Garda ⁽⁸³⁾; un pezzo sembra poi provenire da Bondo ⁽⁸⁴⁾ e un altro esemplare è stato rinvenuto negli scavi della *Porta Veronensis* a Trento ⁽⁸⁵⁾; diversi frammenti di questo tipo anforico figurano poi fra il materiale proveniente dagli scavi di Ponte Gardena ⁽⁸⁶⁾.

Il corpo ceramico dell'esemplare di Villandro, osservato al microscopio binoculare, sembra presentare caratteristiche che non si discostano molto dalle descrizioni relative alle anfore *San Lorenzo 7* provenienti da altri siti norditalici ⁽⁸⁷⁾: duro e compatto, granuloso, a matrice di colore rosa (Munsell 7.5YR 7/4) nocciola in superficie (Munsell 10YR 8/3), presenta vacuoli mediamente frequenti e numerosi inclusi bianchi, rari inclusi bruni o rossi, oltre a quarzo e mica sporadici.

Tav. II.1; inv. VD 4405; US 59; due frammenti ricomposti della parte superiore di un'anfora caratterizzata da orlo ingrossato ad anello recante all'interno una scanalatura presso l'imboccatura, impostato su collo troncoconico; ansa a sezione pseudoellittica, superiormente appiattita, con costolatura mediana, innestata direttamente sull'orlo e recante impronta digitale alla base; diametro massimo dell'orlo cm 14,5; larghezza massima delle anse cm 4,9.

Anfora «tardocnidia»(?) (Tav. II.2)

Incerta l'attribuzione di un frammento di fondo di anfora desinente in un corto puntale troncoconico pieno dalla particolare conformazione

⁽⁸⁰⁾ V. *infra*.

⁽⁸¹⁾ DONAT 1995, p. 195; cfr. a tale proposito anche BELOTTI 2004, p. 83.

⁽⁸²⁾ Cfr. VILLA 1994; BELOTTI 2004, pp. 82-83; BASSI 2007, pp. 274-275, con relativa bibliografia. Carte di distribuzione in DONAT 1995, tav. II; ARTHUR 1998, p. 171, fig. 8.

⁽⁸³⁾ BASSI 2007, pp. 273-275.

⁽⁸⁴⁾ CAVADA 1992, p. 375 e fig. 6.1; per l'identificazione, BASSI 2007, p. 275.

⁽⁸⁵⁾ PERINELLI 2002-2003, p. 110.

⁽⁸⁶⁾ Cfr. nota 51.

⁽⁸⁷⁾ Si vedano ad esempio le descrizioni delle argille in FERRARINI 1993, pp. 161-162; BRUNO 2002, p. 283; BASSI 2007, p. 267 (Impasto 5).

«a freccia», determinata dalla presenza di un anello rilevato in prossimità della punta arrotondata. In effetti, dal punto di vista strettamente morfologico il reperto sembra trovare confronto nella cosiddetta *anfora tardocnidia* o *Mau XXXVIII* ⁽⁸⁸⁾, un contenitore prodotto a Cnido fra il I e il II secolo d.C. almeno ⁽⁸⁹⁾ e forse destinato al trasporto di vino ⁽⁹⁰⁾, ma poco diffuso in Occidente in generale e in Cisalpina in particolare ⁽⁹¹⁾. Tuttavia, le analisi archeometriche sull'impasto, che al binoculare si presenta duro, piuttosto depurato, di aspetto granuloso e di colore variabile dal rosa al nocciola chiaro (5Y 7/3 nel nucleo, 7.5YR 7/4 in superficie), non si sono rivelate dirimenti, non essendo stati individuati in sezione sottile elementi petrografici discriminanti.

Tav. II.2; senza inv.; US 59; frammento di fondo troncoconico recante un anello rilevato e desinente in un piccolo puntale arrotondato; diametro dell'anello cm 5,4.

PRODUZIONE NON IDENTIFICATA

Anfora di tipo non identificato (Tav. II.3)

Rimane privo di identificazione un altro puntale, costituito da un breve cilindro inferiormente ingrossato e arrotondato. Anche in questo caso le caratteristiche dell'impasto, di colore giallo chiaro (Munsell 2.5Y 8/2), molto depurato e di aspetto granuloso, sottoposte ad analisi minero-petrografica non si sono rivelate significative al fine della determinazione della provenienza.

Tav. II.3; inv. VD 4415; US 258; frammento di corto puntale cilindrico inferiormente rigonfio e arrotondato; diametro massimo cm. 4,1.

⁽⁸⁸⁾ GRACE 1979, pp. 20-21 e 26; PANELLA 1986, p. 621, Fig. 18; LEBLANC & DESBAT 1992, p. 149, Fig. 15.1; inoltre, DONAT & GOMEZEL 1994, pp. 462-463 e Tav. 73. AIA 25; AURIEMMA 2000, pp. 38 e 40, Fig. 12; BRUNO 2002, p. 280, n. 21.

⁽⁸⁹⁾ PANELLA 1986, p. 621, nota 22. L'evoluzione delle anfore cnidie, dai più antichi esemplari di V secolo a.C. ai più recenti di epoca imperiale romana, è illustrata da GRACE 1979, pp. 20-21.

⁽⁹⁰⁾ GRACE 1979, pp. 20 e 28. Nel relitto di Grado il contenitore è stato rinvenuto in associazione con anfore recanti tracce di prodotti derivanti dalla lavorazione del pesce (*salsamenta*), ma si ritiene che il carico della nave fosse in gran parte costituito da recipienti riutilizzati per contenere un prodotto diverso da quello originario (AURIEMMA 2000, pp. 41-45).

⁽⁹¹⁾ DONAT & GOMEZEL 1994, pp. 462-463; AURIEMMA 2000, p. 38; BRUNO 2002, p. 280.

ANALISI IN MICROSCOPIA OTTICA DEGLI IMPASTI (C. Capelli)

VD 3988 (Fig. 6A)

Matrice ferrica ossidata. Inclusioni della massa di fondo (<0.1 mm) mediamente abbondanti, costituite essenzialmente da mica (biotite) e quarzo subordinato. Scheletro sabbioso frequente, angoloso, ben clasato, di dimensioni principalmente comprese tra 0.2 e 0.4 mm (massime 1 mm), formato da individui di plagioclasio (limpido, talora zonato, vulcanico) dominanti su frammenti di vulcaniti a grana fine (alterate/ossidate), quarziti, selci, individui di quarzo e feldspato metamorfici e occasionale anfibolo.

Lo scheletro sabbioso rappresenta chiaramente un degrassante aggiunto intenzionalmente. La presenza della componente vulcanica rende molto probabile una provenienza dai settori egei.

VD 4405 (Fig. 6B)

Matrice carbonatica. La massa di fondo (<0.2 mm) è caratterizzata dalla presenza di abbondanti elementi carbonatici (da riferire a microfossili e a frammenti di rocce calcaree) prevalenti su quarzo, miche ed altri componenti accessori. Lo scheletro sabbioso (<0.6 mm), subarrotondato o angoloso, mediamente abbondante, relativamente ben classato, è costituito da elementi di natura ofiolitica (frammenti di serpentiniti e basalti alterati), vulcanica (andesiti? poco alterate), sedimentaria (frammenti di calcari micritici e selci/radiolariti) e metamorfica acida (frammenti di quarziti, quarzoscisti, quarzomicascisti, individui di quarzo); feldspato e anfibolo sono accessori.

Lo scheletro sabbioso è probabilmente aggiunto ad un sedimento di origine marina. La presenza delle componenti ofiolitiche e vulcaniche indica una probabile provenienza dai settori egei.

Senza inv. (Fig. 6C)

Matrice carbonatica semivetrificata. Inclusioni abbondanti, angolose e fini (<0.2 mm), costituite da miche, quarzo e feldspati, subordinati granato e anfibolo e occasionali frammenti di basalti (?) alterati.

L'impasto è piuttosto generico. Tuttavia, la presenza della seppur rara componente vulcanica induce a non escludere completamente una provenienza egea.

VD 4415 (Fig. 6D)

Matrice carbonatica semivetrificata. Inclusioni relativamente scarse e fini (<0.2 mm), costituite da miche, quarzo e feldspati.

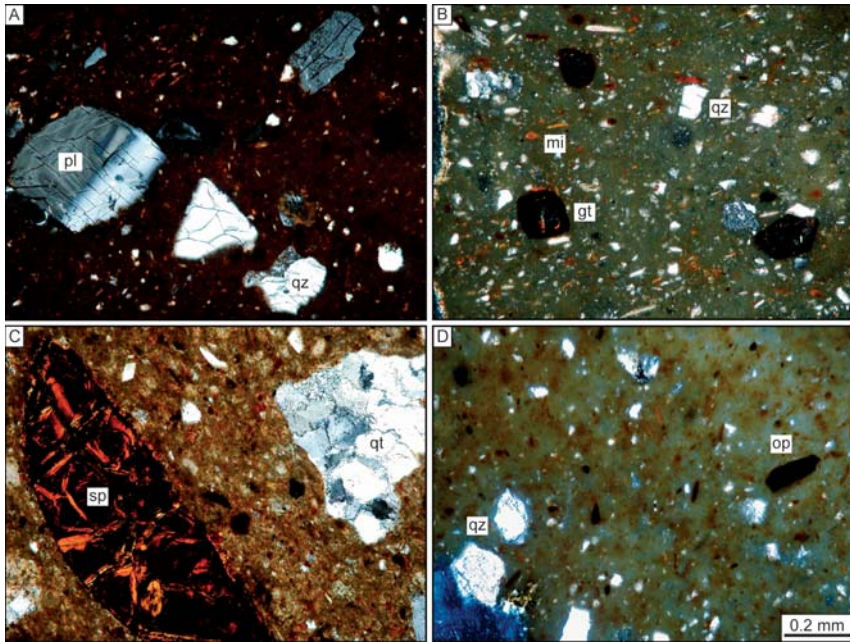


Fig. 6 - Particolari in sezione sottile (Nx) dei campioni analizzati: A (VD 3988); B (VD 4405); C (senza inv., US 59); D (VD 4415); gt: granato; mi: mica; op: minerale opaco; pl: plagioclasio; qz: quarzo; qt: quarzite; sp: serpentinite.

L'assenza di elementi petrografici discriminanti non permette di formulare alcuna precisa ipotesi di provenienza.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE (B. Maurina)

Sebbene poco significativi dal punto di vista quantitativo, i reperti anforacei rinvenuti nello scavo dell'insediamento di Villandro, grazie all'identificazione della tipologia e/o dell'area di provenienza, possibile in gran parte dei casi, forniscono alcune interessanti informazioni sulla natura dei prodotti d'importazione qui consumati, sulle relative aree geografiche di provenienza e, in ultima analisi, sui circuiti commerciali di cui il sito usufruiva in epoca romana. La scarsità numerica dei pezzi è particolarmente rilevante se si considerano la lunga vita dell'insediamento e l'ampiezza dell'arco cronologico durante il quale circolarono le tipologie identificate (dal I-II al IV-V secolo d.C.), anche se la maggior parte dei frammenti sembra concentrarsi nei primi due secoli della nostra era. Ciò è indice del fatto che le anfore dovettero rappresentare acquisti sal-

tuari, per non dire eccezionali, relativi a merci verosimilmente considerate rare o di pregio, e comunque complementari a quelle prodotte in loco. Fra queste si può annoverare con tutta probabilità l'olio d'oliva, che doveva costituire il contenuto sia dell'anfora *Dressel 6B*, sia di quella *con orlo a imbuto*, due tipi prodotti durante il I e il II secolo d.C. nell'area medio-nordadriatica; è ipotizzabile che tale alimento fosse destinato a integrare, forse solo occasionalmente, la dieta degli abitanti del sito, i quali con ogni verosimiglianza facevano tradizionalmente uso di grassi animali. Fra i prodotti di lusso va invece probabilmente annoverato il vino d'importazione proveniente dalle lontane regioni dell'Egeo, che supponiamo potesse essere trasportato nell'*anfora tardorodia*, un contenitore commercializzato in tutto il bacino mediterraneo fra l'età augustea e la metà del II secolo d.C., e forse anche nella *San Lorenzo 7*, un'anfora più tarda, datata fra il II-III e il IV-V secolo d.C. Non va escluso il vino quale contenuto neppure per l'anfora di cui rimane soltanto il puntale dalla caratteristica conformazione «a freccia», forse una *tardocnidia* di I-II secolo o una sua imitazione, la cui zona di origine rimane per ora incerta. La presenza di una merce di questo tipo in un insediamento in cui la produzione di vino è ritenuta altamente probabile, considerata la vocazione vitivinicola attuale della zona, non deve sorprendere, proprio perché essa rappresenta un bene pregiato che soltanto in rare occasioni deve avere fatto la sua comparsa sulla mensa degli antichi abitanti del sito, verosimilmente accanto al prodotto locale.

Come già accennato, anche i pezzi non diagnostici si sono rivelati utili ad abbozzare una ricostruzione dei flussi commerciali che interessarono l'insediamento: i frammenti di parete d'anfora rinvenuti durante lo scavo, infatti, presentano pressoché tutti impasti riferibili a contenitori prodotti nell'area medio e altoadriatica, tendenzialmente collocabili nei primi due secoli dell'età imperiale. Tali reperti confermano l'importanza di questo comparto geografico negli approvvigionamenti alimentari dell'Alto Adige di età romana ⁽⁹²⁾ e per il sito di Villandro in particolare contribuiscono a definire un quadro di importazioni che appare bene inserirsi nel più generale panorama dei traffici commerciali che interessarono il Trentino - Alto Adige fra la prima e la tarda età imperiale romana, quale sta venendo a delinearsi grazie alle più recenti ricerche archeologiche sul campo ⁽⁹³⁾. Tali scambi, infatti, si svolgevano nell'ambito di un circuito commerciale che per la presenza dell'idrovia dell'Adige

⁽⁹²⁾ Cfr. i dati relativi al sito di San Candido: MAURINA 2005.

⁽⁹³⁾ Per un quadro di sintesi: MAURINA 2007.

e della *via Claudia Augusta*, la principale arteria stradale della regione, era naturalmente orientato verso l'area nordadriatica, la quale, oltre che importante zona di produzione era anche luogo di arrivo e di smistamento di merci che giungevano dalle province mediterranee dell'Impero, in particolare da quelle che si affacciavano sul Mar Egeo ⁽⁹⁴⁾.

BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR P., 1998 - *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in SAGUI L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 157-183.
- AURIEMMA R., 2000 - *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 112, 1, pp. 27-51.
- AUSSERHOFER M., 1976 - *Die römischen Weibsteine in Südtirol*, «Der Schlern», 50, pp. 135-153.
- BALDACCI P., 1967-68 - *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, «Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana», I, pp. 5-50.
- BASSI C., 1994 - *Contenitori da trasporto: le anfore*, in CAVADA E. (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Trento, pp. 123-125.
- BASSI C., 2007 - *Anfore*, in CIURLETTI G. (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro, Monte S. Martino, Il luogo di Culto*, Trento, pp. 267-288.
- BELOTTI C., 2004 - *Ritrovamenti di anfore romane a Julia Concordia. Aspetti topografici ed economici*, Portogruaro.
- BEZECZKY T., 1987 - *Roman Amphorae from the Amber Route in Western Pannonia*, «BAR International Series», 386, Oxford.
- BEZECZKY T., 1994a - *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien*, Klagenfurt.
- BEZECZKY T., 1994b - *Roman Amphora Trade in Pannonia*, in HAJNOICZI G. (ed.), *La Pannonia e l'Impero Romano*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 13-16 gennaio 1994), Milano, pp. 155-175.
- BEZECZKY T., 1998 - *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien.
- BRUNO B., 1996 - *Le anfore*, in ROSSI F. (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia, V, Brescia, La città*, Modena.
- BRUNO B., 2002 - *Importazione e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore*, in ROSSI F. (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, pp. 277-307.
- BRUNO B., 2003 - *Le anfore della cava di UC VII. Considerazioni sulle anfore nei contesti databili tra la tarda età antonina e la prima età severiana*, in LUSUARDI SIENA S. & ROSSIGNANI M. P. (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Dall'antichità al medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; Milano, 24 gennaio 2001), Milano, pp. 85-97.
- BRUNO B. & BOCCHIO S., 1991 - *Anfore*, in CAPORUSSO D. (a cura di), *Scavi MM3, Ricerche*

⁽⁹⁴⁾ MAZZOCCHIN 2003; BELOTTI 2004, p. 108.

- di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3.1, *I reperti, testo*, Milano, pp. 259-298.
- BUCHI E., 1973 - *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del convegno (Verona, 22-24 Ottobre 1971), Verona, pp. 531- 637.
- BUONOPANE A., 2000 - *Società, economia, religione*, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna, pp. 134-239.
- CABELLA R., CAPELLI C., CARRE B., CIUCCARELLI M.R., MAZZOCCHIN S., MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., PESAVENTO MATTIOLI S. & PIAZZA M., 2008 - *Anfore e laterizi adriatici: dati tipologici, epigrafici e archeometrici a confronto*, «*Rei Cretariae Fautorum Acta*», 40 pp. 373-378.
- CARRE B., 1985 - *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, «*Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*», 97, 1, pp. 207-245.
- CARRE B. & PESAVENTO MATTIOLI S., 2003 - *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, «*Aquileia Nostra*», LXXIV, cc. 453-476.
- CAVADA E., 1992 - *Ceramica comune romana e tardoantica delle Giudicarie Inferiori. Un recupero a Bondo*, in *Per Aldo Gorfer: Studi, contributi artistici, profili e bibliografia, in occasione del settantesimo compleanno*, Trento, pp. 375-396.
- CIBIN G., 1917 - *Una vecchia relazione sulle miniere e sui confini naturali dell'Alto Adige*, «*Archivio per l'Alto Adige*», XII, pp. 156-160.
- CIPRIANO M. T. & CARRE B., 1987 - *Note sulle anfore conservate nel Museo d'Aquileia*, «*Antichità Altoadriatiche*» 29, pp. 479-494.
- CIPRIANO S. & FERRARINI F., 2001 - *Le anfore romane di Opitergium*, Oderzo.
- CIPRIANO S. & MAZZOCCHIN S., 2000 - *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P.Q. SCAPULAE, P. SEPULLIP.F e SEPULLIVM*, «*Aquileia Nostra*», LXXI, pp. 150-191.
- DAL RI L. & DI STEFANO S., 2002 (a cura di) - *Archeologia Romana in Alto Adige. Studi e contributi*, «*Beni Culturali in Alto Adige - Studi e Ricerche*», I, Bolzano.
- DAL RI L. & RIZZI G., 1989 - *Archaeologische Ausgrabungen auf dem Plunacker in Villanders*, «*Der Schlern*», 63, 4, pp. 201-224.
- DAL RI L. & RIZZI G., 1993 - *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Atti del IV seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco), 2-4 settembre 1993, pp. 135-148.
- DEMETZ S., 2001 - *Villanders in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, in: AA.VV., *Villanders - Porträt einer Eisacktaler Gemeinde*, Brixen, pp. 82-102.
- DESBAT A. & PICON M., 1986 - *Les importations d'amphores de Méditerranée orientale à Lyon (fin du I siècle avant J.C. et I siècle après)*, in EMPEREUR J. Y. & GARLAN Y. (éds.), *Recherches sur les amphores grecques*, «*Bulletin de Correspondance Hellénique*», Suppl. 13, Paris, pp. 637-648.
- DI STEFANO S., 2002 - *La struttura di Egna-Kahn. Scavo e studio di una stazione stradale lungo la via Claudia Augusta*, in DAL RI & DI STEFANO 2002, pp. 159-299.
- DONAT P., 1995 - *Osservazioni su due contenitori da trasporto di forma «San Lorenzo 7 e simili» da Zuglio (UD)*, «*Quaderni friulani di Archeologia*», V, pp. 193-198.
- DONAT P. & GOMEZEL C., 1994 - *Anfore*, in VERZAR-BASS M. (a cura di), *Scavi ad Aquileia, I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, «*Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*», 6, Roma, pp. 369-506.
- EMPEREUR J.Y. & PICON M., 1986 - *A la recherche des fours d'amphores*, in EMPEREUR

- J.Y., GARLAN Y. (éds.), *Recherches sur les amphores grecques*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Suppl. 13, Paris, pp. 103-126.
- FERRARINI F., 1993 - *Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale ad Altino*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», IX, pp. 157-164.
- GRACE V.R., 1979 - *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Princeton.
- LEBLANC O. & DESBAT A., 1992 - *Un lot de céramiques du début du III^e siècle à Saint-Romain-en-Gal (Rhône)*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», 25, pp. 125-150.
- MAIDL V., 1990 - *Die Inschriften auf den Amphoren vom Magdalensberg und ihre wirtschaftlichen Aspekte*, in 180. Jahrgang der Carinthia I, Klagenfurt 1990, pp. 63-84.
- MARION Y. & STARAC A., 2001 - *Les amphores*, in TASSAUX F., MATJASIC R. & KOVACIC V. (eds.), *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er} - IV^e s. p. C.)*, Bordeaux, pp. 97-125.
- MARTIN-KILCHER S., 1994 - *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst*, «Forschungen in Augst», 7, Augst.
- MASCINO C., 1994 - *L'industria litica del neolitico Antico di Villandro - Plunacker (BZ)*, Tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Venezia.
- MAURINA B., 1995 - *Trento - Palazzo Tabarelli, Le anfore*, in E. CAVADA (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, «ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi», 3, pp. 209-270.
- MAURINA B., 2001 - *Edilizia residenziale a Sebatum: il modello della casa romana alpina, in Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Atti del Convegno *Abitare in Cisalpina*, «Antichità Altoadriatiche», XLVIII, 2002, pp. 559-598.
- MAURINA B., 2002 - *Aspetti dell'insediamento rustico di età romana nel Trentino Meridionale*, in DAL RI L. & DI STEFANO S. 2002, pp. 554-579.
- MAURINA B., 2005 - *Anfore*, in DAL RI L. & DI STEFANO S. (a cura di), *Littamum, una mansio nel Noricum / Eine Mansio im Noricum*, «BAR International Series», 1462, pp. 395-414.
- MAURINA B., 2006 - *Recenti acquisizioni sul commercio di prodotti alimentari in anfore nel Trentino di età romana*, in ALLEGRI M. (a cura di), *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, Rovereto, pp. 41-64.
- MAURINA B., 2007 - *L'evidenza archeologica dell'importazione di vino e di altri prodotti alimentari nel Trentino-Alto Adige fra l'età romana e l'alto medioevo: un aggiornamento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», IV, pp. 589-619.
- MAZZOCCHIN S., 2003 - *Commerci sull'Adriatico. Le derrate importate dall'Oriente: il caso di Padova*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 7-9 giugno 2001), pp. 370-377.
- MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., CAPELLI C., CABELLA R. & PIAZZA M., 2008 - *Anfore adriatiche nel Piceno meridionale*, «Rei Cretariae Fautorum Acta», 40 pp. 379-392.
- MERCANDO L., 1974 - *La necropoli romana di Portorecanati*, «Notizie Scavi di Antichità», 28, pp. 142-445.
- OBEROSLER R., 2002 - *Reperti mobili di età romana*, in CAVADA E. & ROGGER I. (a cura di), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, Archeologia, Reperti*, Trento, pp. 327-352.
- PANCIERA D. & MENGOTTI C., 1991 - *Note introduttive sui reperti dell'area del Doss Zelór*, in LEONARDI P. (a cura di), *La Val di Fiemme nel Trentino dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Calliano, pp. 148-158.
- PANELLA C., 1986 - *Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore «egee» di età*

- imperiale a Ostia*, in EMPEREUR J.Y. & GARLAN Y. (éds.), *Recherches sur les amphores grecques*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Suppl. XIII, pp. 609-636.
- PAVONI M., 2008 - *Le anfore italiche, egee e ispaniche di età tardorepubblicana e di prima età imperiale*, in CAVALIERI MANASSE G. & PORTULANO B. (a cura di) - *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona, pp. 369-371.
- PEACOCK D.P.S., 1977 - *Recent Discoveries of Roman Amphora Kilns in Italy*, «The Antiquaries Journal», 57, pp. 262-269.
- PERINELLI M., 2002-2003 - *I materiali ceramici provenienti dallo scavo della «Porta veronensis» di Trento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova.
- PESAVENTO MATTIOLI S., 1992 (a cura di) - *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena.
- PESAVENTO MATTIOLI S., 2000 - *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in G.P. BROGIOLO & G. OLCESE (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), Mantova, pp. 107-120.
- PESAVENTO MATTIOLI S., MAZZOCCHIN S. & FAILLA A., 1993 - *Anfore romane a Padova: le anfore con collo ad imbuto dallo scavo di Roncaglia di Ponte San Nicolò*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 9, pp. 148-157.
- STARAC A., 2001 - *Produzione e distribuzione delle anfore nord-adriatiche nell'Istria*, «Rei Cretariae Fautorum Acta», 37, pp. 269-277.
- TASSAUX F., 1982 - *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 94, 1, pp. 227-269.
- TONIOLO A., 1987 - *I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo*, «Archeologia Veneta», X, pp. 87-128.
- TONIOLO A., 1988 - *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, «Civiltà Padana», I, pp. 45-74.
- TONIOLO A., 1991 - *Le anfore di Altino*, «Archeologia Veneta», XIV, Padova.
- VATTAI F., 2006 - *Il sito di Villandro - Plunacker*, Tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Ravenna.
- VENERI P., 2002 - *Terra Sigillata aus der Grabung von Waidbruck*, in DAL RI L. & DI STEFANO S. 2002, pp. 699-745.
- VILLA L., 1994 - *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 335-431.

